

# *Amici del* **PELLEGRINAGGIO**

I. R. - Anno XX - n. 2 - Novembre 2011

**Il vero protagonista  
della storia  
è il mendicante  
(L. Giussani)**

*“Aspettatevi un cammino,  
non un miracolo”*

# Amici del PELLEGRINAGGIO

Anno XX - n.2 - Novembre 2011

**A**MICI DEL PELLEGRINAGGIO  
Anno XX-n. 2-novembre 2011

Periodico semestrale di proprietà dell'Ass. "Comitato Pellegrinaggio a Loreto".  
Reg. al Tribunale di Macerata 344/92  
Spedizione in abbonamento postale 50%

**Per sostenere economicamente il Pellegrinaggio ccp 10445625 intestato a: Associazione "Comitato Pellegrinaggio a piedi a Loreto" piazza Strambi, 4 - 62100 Macerata**

## Sommario

- Editoriale** 3  
Aspettatevi un cammino, non un miracolo  
*di Ermanno Calzolaio*
- Attualità** 4  
I mass media e il Pellegrinaggio  
*di Carlo Cammoranesi, Emanuele Sorichetti e Maura Marinozzi*
- Omelia** 6  
Il filosofo e il mendicante  
*di Mons. Jean-Louis Bruguès*
- Saluto** 8  
Lasciarsi afferrare da Cristo  
*di Ermanno Calzolaio*
- Saluto** 9  
Tenere aperto il proprio cuore  
*di Lorena Bianchetti*
- Testimonianze** 10  
Un abbraccio pieno di gratuità  
*di Mario Dupuis*
- Saluto** 12  
Una grande esperienza educativa  
*di Mons. Claudio Giuliadori*
- In cammino** 13  
Testimonianze  
*di Ivan Capeci, Omar, Emanuele, Fabio Salvatore e Marco Bertoli*
- Backstage** 16  
Protagonista e mendicante, un grande popolo  
*di Valentina Andriani e Carlo Bruno Orteni*
- Backstage** 18  
Noi diamo voce a questo cammino  
*di Valentina Lucentini*
- Backstage** 20  
Le tre colonne dello stadio  
*di Emanuele Sorichetti*
- Lettere** 23
- News** 24  
Oltre il cammino
- Testimonianze** 25  
Noi, un pezzo di pane e quei 36 pannelli  
*di Carla Silenzi*
- Click** 26  
Questione di prospettiva  
*di Andrea Trippetta*
- Eventi** 30  
Riaccendiamo il falò  
*di Nazareno Morresi*

### Aministrazione e redazione:

Piazza Strambi, 4  
62100 Macerata  
tel. 0733 236401  
fax 0733 234786

### Direttore responsabile:

Carlo Cammoranesi

### Collaboratori:

Ermanno Calzolaio,  
Emanuele Sorichetti,  
Luca Levantesi,  
Paolo Cesanelli,  
Lauro Pietrella,  
Giuseppe Luppino, Carlo Bruno Orteni, Maura Marinozzi,  
Loretta Marozzi,  
Federica Spuri Nisi,  
Valentina Lucentini,  
Valentina Andriani,  
Andrea Trippetta,  
Nazareno Morresi

### Fotografi:

Giacomo Bracalenti  
Gabriele Capelli  
Fausto Ferioli  
Massimo Giacinti  
Leonora Giovanazzi  
Luca Levantesi  
Roberto Masi  
Silvano Migani  
Germano Paoloni  
Giuseppe Pelleri  
Luigi Salerno  
Claudio Voltattorni

Si ringrazia Tania Bugatti per l'impaginazione

### Stampa:

Tecnostampa - Loreto

### Riservatezza dei dati personali:

Chi non intendesse essere compreso tra i destinatari della rivista può segnalare la propria richiesta di cancellazione dall'indirizzo con una semplice comunicazione (tel. 0733 236401 - fax 0733 234786) o scrivendo all'Associazione "Comitato Pellegrinaggio a Loreto" - piazza Strambi, 4 - 62100 Macerata.



# Aspettatevi un cammino, non un miracolo

## Il Pellegrinaggio, un gesto di tutto l'anno

**Q**ualche giorno prima del pellegrinaggio don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, ci ha inviato il suo messaggio. Quando l'ho letto, mi sono letteralmente sentito "spostare" dalla posizione in cui ero. Tante volte ho ripetuto: il pellegrinaggio non è solo il gesto di una notte, ma di tutto l'anno. Ma al fondo pensavo che questo significasse che è un lavoro che ci accompagna un anno intero e quello che mi aspetto è "il miracolo" di quella notte e in quella notte. Invece, la questione è molto più radicale: perché cammino? Quello che ho da chiedere, se accadesse, mi renderebbe veramente più felice? Basterebbe a rispondere al mio bisogno? Io, proprio io, così come sono, al fondo, chi sono? Di che cosa ho bisogno? Mettendo in gioco queste domande e partendo da esse nello sguardo ad ogni cosa, per tanti tra noi è cominciato ad essere diverso scegliere o proporre un canto, o sistemare i fiori sul palco. I fatti e le interviste raccolte in questo numero documentano cosa sta accadendo a partire da quella sfida, che sentiamo urgente ogni giorno di più:

*Carissimi amici, l'invito che don Giussani rivolse a un gruppo di giovani non è contraddittorio col gesto che state per compiere, in un luogo segnato dagli innumerevoli prodigi compiuti dalla Madonna. Ciascuno di voi ha una grazia particolare da chiedere alla madre di Cristo. Ma quest'anno vi invito ad aggiungerne una, proprio secondo le intenzioni di don Giussani:*

*«Aspettatevi un cammino, non un miracolo che eluda le vostre responsabilità, che elida la vostra fatica, che renda meccanica la vostra libertà. No! Non aspettatevi questo. È questa una differenza profon-*



*da da prima, dal cammino percorso fino adesso: la differenza profonda è che non potrai seguirci se non teso a comprendere. Adesso dovrai incominciare ad amare realmente la vita e il suo destino».*

*Solo una mendicanza desiderosa di capire ci può strappare dal nulla che incombe sui nostri desideri più veri e sui nostri tentativi più grandi. In un mondo che ha voltato le spalle a Cristo e alla Sua presenza storica – la Chiesa –, non potremo resistere se non diventerà in noi chiara la ragione per cui siamo cristiani. In questo ci sostiene l'infaticabile testimonianza di Benedetto XVI:*

*«Tutti sappiamo che nel cuore di ognuno dimora un forte desiderio di felicità. Ogni azione, ogni scelta, ogni intenzione porta celata in sé questa intima e naturale esigenza. Ma molto spesso ci si accorge di aver riposto la fiducia in realtà che non appagano quel desiderio, anzi, rivelano tutta la loro precarietà. Ed è in questi momenti che si sperimenta il bisogno di qualcosa che vada "oltre", che doni sen-*

*so al vivere quotidiano. (...) Gesù è vostro contemporaneo. È Lui che cerca voi, prima ancora che voi lo cerchiate! Rispettando pienamente la vostra libertà, Egli si avvicina a ciascuno di voi e si propone come la risposta autentica e decisiva a quell'anelito che abita il vostro essere, al desiderio di una vita che valga la pena di essere vissuta» (Benedetto XVI, Zagabria 4 giugno 2011).*

*Offrite il sacrificio di ogni passo per il Santo Padre: la Sua immedesimazione con Cristo morto e risorto sia la sicurezza del vostro cammino nella notte. Vi auguro di verificare, come vediamo in lui, che cosa accade quando un uomo si lascia afferrare da Cristo: un incremento e una pienezza di umanità che gli altri possono riconoscere come un autentico miracolo, tanto è impossibile all'uomo.*

*Domandate al Beato Giovanni Paolo II e a don Giussani il dono di questa esperienza umana che rende piena la vita, in qualunque circostanza ci troviamo.*

**Julián Carrón**

# I mass media e il Pellegrinaggio

## Sette voci per raccontare il cammino



**I**l pellegrinaggio di Loreto è stato per me, e lo è tuttora, un punto di memoria decisivo.

Il camminare insieme verso una meta, pregando, faticando, ma nella bellezza della natura, e non per approdare in un posto qualsiasi, ma nel luogo fisico e

simbolico dell'incarnazione del Verbo, e sotto lo sguardo amante e amato della Beata Vergine Maria. Tutto questo è il paradigma della vita umana, ed io in quel corteo mi sento accolto, chiamato per nome. Per questo sono infinitamente grato a chi ha inventato questo gesto pescandolo nel cuore della tradizione e a chi lo serve con umiltà e una gioia per me commoventi.

**Renato Farina, *Libero***

**E'** difficile definire le emozioni e le sensazioni che il Pellegrinaggio riesce a offrire. Ogni evento è diverso da quello precedente perché si inserisce in una stagione della propria vita, una diversa dall'altra. Ogni volta chi crede affida la propria esistenza a Maria, e attraverso Lei a Gesù. Questo affidarsi è preghiera e questo pregare insieme in cammino, mette in circolo una tale quantità di energia spirituale, che non è proprio possibile restarne indifferenti. In questi tanti anni il pellegrinaggio è cresciuto, nonostante una esposizione mediatica tutto sommato non straordinaria, perché ognuno, rientrando, ha portato con sé un piccolo tesoro, l'ha voluto condividere, invitando altra gente a prenderne parte e dividerlo. Oltre a questa riflessione, ce n'è un'altra sulla quale vale la pena soffermarsi: nato come evento, allora quasi interno al Movimento di Comunione e Liberazio-

ne, il pellegrinaggio ha saputo crescere come momento di comunione all'interno della Chiesa, in stagioni che vedevano invece cristallizzarsi rapporti e chiudersi le strade della comunicazione interna. In questo le Marche, con i grandi eventi di Loreto, ai quali può aggiungersi a buona ragione il pellegrinaggio è diventato un piccolo Laboratorio pastorale nazionale.

Oltre al centro Giovanni Paolo II, ha questo privilegio: dare vita a un evento che riesce a essere difficile sintesi di tante esperienze, che si ritrovano davanti a Maria per rendere più vera la Chiesa. E non è poco.

**Vincenzo Varagona, *Rai Tre***



**C**amminare al Pellegrinaggio Macerata-Loreto è come vivere. Si mette un passo dopo l'altro, senza pensare a tutto quello che ci aspetta (qui in termini di chilometri, nell'esistenza in termini di fatica e di dolori).

Anche perché, proprio come nella quotidianità, la felicità ti sorprende quando meno te l'aspetti. Arriva come un evento fortunato che ti riempie il cuore. Nel cammino di inizio giugno magari capita ascoltando una testimonianza, un canto, recitando una preghiera... La cosa bella è che il cammino di Macerata - Loreto segna, in qualche modo, l'inizio delle vacanze e un po' le condiziona, indicandone la potenzialità. Mi

scopro a pensare: "Adesso che sono libero dagli impegni, voglio ricordarmi delle cose più importanti della vita...". Si perché è un gesto in cui liberamente ci si concentra nella domanda a Maria, alla sua immensa disponibilità ad ascoltarci, a sentire le nostre richieste di aiuto, anche quando le balbettiamo appena, anche quando non riusciamo a dirle fino in fondo. La Madonna di Loreto conserva tesori inaspettati a chi solo vi si accosti per caso, per sbaglio, per distrazione... Non conta l'intenzione psicologica, non è in gioco solo il cervello, quasi non si tratta neanche della purezza del cuore, ma il mettere, fisicamente, un passo dopo l'altro. Gli antichi Ebrei, i nostri fratelli maggiori, lo insegnarono per primi: si prega col corpo. Chi cammina, prega. E chi prega si salva. E questo basta.

**Alessandro Banfi, *Mediaset***



**I**o non ho mai vissuto il Pellegrinaggio. Non ho camminato con voi nella preghiera e nel buio, illuminato più dalla Fede che non dalle torce. Sono stato tanti anni lontano dalla Chiesa. E quando nel Natale del 2008 a Betlemme sono stato perdonato dal buon Dio dopo un decennio di lontananza, mi è stato

donato di capire che l'intera vita è un lungo pellegrinaggio verso la Casa del Signore. Un passo dopo l'altro, una preghiera dopo l'altra, nella penombra della vita squarciata dalla luce della Fede. Accompagnato da

Lui, presente in mezzo a noi. Anche quest'anno non ho camminato con voi nella campagna di Macerata ma sono venuto con la mia famiglia al Santuario di Loreto a conclusione del Meeting di Rimini.

Però ho cercato di contribuire per diffondere le immagini di questo straordinario evento che capita una volta l'anno.

Perché molti vedano chiaramente che questo Pellegrinaggio è l'immagine della vita stessa.

Perché qualcuno sia incuriosito e percosso dalle immagini del Pellegrinaggio. La vita è questa: un Pellegrinaggio in terra di tutti gli uomini, il cammino verso Dio. Come nella Macerata-Loreto.

**Claudio Gelain, Rete 4**

**P**artecipo al pellegrinaggio ininterrottamente dal 2000. Ormai non posso più farne a meno. Perché? Per il fascino di un itinerario in cui sono sfidato ad andare al fondo di me. Per lo stupore di camminare insieme a un popolo così variegato eppure così unito. Per la bellezza della natura che si palesa mentre si cammina (la luna che ci guarda dal cielo, il canto delle lucciole tra le siepi, l'aurora che lentamente colora l'orizzonte, il sole che si alza dal mare). Per le testimonianze che si ascoltano durante il percorso, che parlano di esistenze rigenerate dall'incontro con Cristo. Per le preghiere e i canti in cui la

mia umanità riscopre ciò che la costituisce nel profondo. Per i tanti amici che in questi anni hanno camminato al mio fianco, testimoniandomi che la vita si realizza solo nell'incontro con l'altro. Perché sperimento l'amore di una Madre che abbraccia tutti i miei limiti. Se Dio vuole, camminerò anche nel 2012, per la tredicesima volta. Ma sarà come la prima.



**Giorgio Paolucci, Avvenire**



**P**ensavo che il cuore di tutto fosse la strada. Era sempre stato così, in tutti i pellegrinaggi che ho fatto in passato. I passi, la fatica, la preghiera. Il ringraziamento per un anno ricco e pieno. E la domanda espressa con tutto te stesso – corpo e anima – in un gesto capace di racchiudere la vita intera, come null'altro al mondo. Tutto vero, chiaro.

Ma nella notte del "mio" Macerata-Loreto, a giugno scorso, mi sono accorto che era ancora più vero. Più che mai. E me ne sono accorto in un istante preciso, incrociando lo sguardo di un amico accanto a me, che in quel momento stava guardando in su. Ho alzato gli occhi. Una stellata da brividi. Ed era lì per me. Donata a me. Come gli alberi intorno, la terra, il profilo dei colli... Tutto era lì ad aspettare me. Difficile spiegare cosa ti scuote

dentro quando ti accorgi così, di colpo, di essere amato. Di essere voluto ora dal Mistero che fa ogni cosa. Di sicuro so che senza quell'amico – e gli altri intorno, e la compagnia di chi aveva voluto quel gesto – non avrei visto. Non mi sarei accorto che tutto è mio. Da lì in poi, è stato davvero un cammino. E dentro il cammino, lo scoprire ad ogni passo di più la tenerezza che Cristo ha per me fino a volermi ora. A donarmi quelle stelle. E a farsi compagno di strada attraverso quei volti perché ogni passo sia più saldo del precedente e, al tempo stesso, nuovo. In ogni passo c'è lo stesso invito. In ogni istante, la stessa possibilità di guardare la realtà per ciò che è: data dal Mistero a te che sei voluto dal Mistero. Basta dirGli sì.

E questo che ho affidato a Maria arrivato alla Casa Santa. Il mio bisogno assoluto di Cristo. E la gratitudine infinita per Lui, così appassionato a me da farsi compagno di cammino.

**Davide Perillo, Tracce**

**P**rima di iniziare a seguirlo per lavoro, ormai oltre dieci anni fa, del Pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto avevo solo sentito parlare da qualche amico o scorrendo – distrattamente – i resoconti giornalistici. Nessuna esperienza diretta. Poi, la scoperta di una realtà davvero incredibile che mescola insieme fede, devozione, aggregazione, frenesia, voglia di raggiungere la meta e tanti altri ingredienti.

Quante storie, quante persone e quanti amici ho incontrato nel cercare di narrare questa esperienza al pubblico di Tv 2000. Ho potuto toccare con mano la sofferenza e la speranza, il buio e la luce, la pioggia e il calore, la meditazione e la preghiera, la gioventù e la maturità, il silenzio e il canto.

Non saprei dire se sono riuscito a comunicare e a trasmettere tutto questo a chi sta davanti al piccolo schermo, anche se il pubblico dell'emittente televisiva della Chiesa italiana è in qualche modo

"filtrato" in partenza, già predisposto – forse – ad accogliere un messaggio come quello che nasce dal Pellegrinaggio. E vero, però, che anche lo spettatore più laico, direi quasi "laicista", resta sempre e comunque sorpreso da un gesto dall'impatto così forte e dirompente. Mi resta un solo rimpianto, nel parlare di questi dieci anni di Pellegrinaggio: il non averlo potuto vivere da "viandante", nel senso letterale di "colui che va per la via". I ritmi e le necessità del lavoro giornalistico televisivo mi hanno sempre imposto di scoprire personalmente solo singoli tasselli di questa esperienza. Spero che, prima o poi, possa io stesso diventare "pellegrino" in cammino verso la Santa Casa di Loreto.



**Daniele Morini, Tv 2000**

Allo stadio

# Il filosofo e il mendicante

*Cartesio e S. Benedetto Labre*



## Mons. Jean-Louis Brugues Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica

grinaggio con le Giornate mondiali della gioventù. Approfito per invitare i giovani presenti questa sera a raggiungerci presto a Madrid per Giornate che promettono di essere particolarmente riuscite: pensate che si attendono più di due milioni di giovani provenienti da tutto il mondo!

Anche qui, a Loreto, è veramente spettacolare! Ho molto predicato nella mia vita di domenicano, poi di vescovo, ma mai mi sono trovato davanti a una tale affluenza: ottantamila persone, mi dicevano gli organizzatori! Posso confidarvi che un'assemblea del genere mi impressiona un po'? Sono intimidito, tanto più che è la prima volta nella mia vita che vengo in questo luogo, mentre la maggior parte di voi, in particolare i membri di Comunione e liberazione, sono diventati dei fedeli abituali. Perciò ho pensato di parlare di Loreto attraverso due francesi, due personaggi stupefacenti e che sono diventati per me, malgrado la distanza storica, come dei familiari.

Il primo è un filosofo; voi avete sicuramente sentito parlare di lui: è il grande Cartesio. Colui che ha fondato la filosofia moderna, e quindi in un certo senso la modernità stessa; colui che si vede presentato spesso come uno spirito razionalista, critico contro ogni forma di tradizione, è rimasto, nonostante tutto ciò che si dice, un cristiano convinto per tutta la durata del-

la sua esistenza. Nella notte dal 10 all'11 novembre 1619, infatti, Cartesio ha avuto una specie di rivelazione mistica: tre angeli gli sono apparsi in sogno e gli hanno fatto vedere che era destinato a unificare tutte le conoscenze umane grazie ad una "scienza ammirabile" di cui sarebbe l'inventore. Dopo questa notte, il filosofo fece il voto di venire in pellegrinaggio a Loreto, da una parte per rendere grazie di questa specie di missione che credeva gli fosse stata affidata, e dall'altra per raggiungere, attraverso un contatto fisico con la casa della Vergine, la Madre del Logos, Colui per mezzo del quale tutto è stato fatto, come ripeteremo tra poco cantando il Credo: egli fece il viaggio appositamente nel 1623.

Si può dunque essere moderno e compiere dei pellegrinaggi. Ci possiamo affidare alla ragione, alla semplice ragione umana, e ricercare Dio, seguire le sue tracce fino a volere toccare le pietre che sono appartenute alla casa nella quale la Santa Vergine è vissuta.

Il secondo personaggio che vorrei evocare è molto diverso. Questo francese non era mai riuscito a stabilizzarsi in un luogo; diventato vagabondo, viveva di mendicizia, andando di villaggio in villaggio, di paese in paese: in Francia, certamente, ma anche in Svizzera, in Germania, in Spagna, in Italia, fino ad arrivare a Roma. Nutriva una predilezione per Loreto dove si recò l'11 febbraio 1777. Si racconta che il prete al quale si era presentato per confessarsi rimase spaventato dalla vista di questo miserabile, coperto di parassiti: gli chiese di rimanere fuori della chiesa, ma quando lo ascoltò, si mise lui stesso in ginocchio davanti al mendicante perché aveva scoperto in lui un uomo che viveva costantemente alla presenza di Dio. Quando meditava l'incoronazione di spine, gli capitava di rimanere in estasi, in Dio, nella sua Trinità. Dopo aver percorso circa 30.000 (trenta mila) chilometri, S. Benedetto Labre ha finito la sua vita a Roma. Egli dormiva nelle rovine del Colosseo. Il

**S**i constata con soddisfazione che i pellegrinaggi non hanno mai attirato tanta gente come ai nostri giorni. Io stesso, che sono nato a circa venticinque chilometri da Lourdes, posso testimoniare che le folle di pellegrini non sono state mai così numerose.

E' davvero una cosa stupefacente: più le nostre società si secolarizzano, e si comportano, per riprendere le parole del nostro Papa, «come se Dio non esistesse», e più le manifestazioni di devozione semplice e fervente, in una parola popolare, attirano un numero crescente di persone appartenenti a tutte le categorie sociali.

I giovani non sono gli ultimi a unirsi a queste manifestazioni, al contrario. Giovanni Paolo II, beatificato appena un mese fa, ha avuto questa idea geniale di proporre ai giovani una forma rinnovata di pelle-



**Il Vescovo Mons. Giancarlo Vecerrica saluta Mons. Bruguès allo stadio**

mercoledì santo del 1783, si trascinò fino alla chiesa di Santa Maria ai Monti e crollò sulle scale del sagrato. Dei ragazzi diffusero immediatamente la notizia nella Città eterna: “Il Santo è morto!”. Infatti, i miracoli si moltiplicarono a partire dal giorno del suo funerale, la domenica di Pasqua. In un mondo che si sottometteva già alla ragione utilitaristica, Benedetto Labre ha voluto diventare il testimone della gratuità e dell’abbandono alla Provvidenza, alla carità dei suoi fratelli!

Il filosofo e il mendicante, due uomini così diversi e tuttavia riuniti in una stessa ricerca. Il primo non ricercava a Loreto il Dio astratto delle Idee pure, ma voleva toccare quelle pietre che testimoniavano, anche nel loro silenzio, della venuta di Dio fino nella carne umana.

Il mendicante, lui, aveva abbandonato l’immagine di Dio alla quale si riferivano volentieri i grandi e i potenti di questo mondo: venendo a Loreto, anche lui intendeva toccare da vicino Colui che si era lasciato toccare dalla miseria umana. Tutti e due, il filosofo e il mendicante, avevano afferra-

to bene il messaggio singolare consegnato da questo luogo: colui che viene nella vecchia casa dove si è svolto il primo atto dell’Incarnazione, voglio parlare dell’annuncio fatto dall’Arcangelo Gabriele alla giovane Maria, deve persuadersi che è lui stesso chiamato a diventare a sua volta una pietra viva di una casa nuova, quella che il Signore costruisce per coloro che mettono in lui la loro speranza, la Chiesa.

Da una casa all’altra, da un mistero all’altro, dalla generazione del Verbo alla vita eterna offerta a tutti, dall’Incarnazione alla missione, da Nazareth ieri alla Chiesa di oggi e di domani. Ecco in poche parole il senso di Loreto e della nostra presenza al pellegrinaggio di questa notte.

“Casa mia”, espressione magica! Se ci pensiamo bene, ciascuno di noi non si ricerca forse uno “spazio suo”, un luogo modellato secondo i suoi gusti e i suoi mezzi, dove mettersi al riparo e riprendere le forze? Penso a quel colpo di genio delle religiose che, dovendo accompagnare gli anziani fino al loro ultimo soffio di vita, hanno chiamato l’istituto “Casa mia”. Esse

hanno capito che se la vecchiaia ci obbliga a spogliarci di tutto, la rinuncia più sensibile, o più drammatica, rimane quella di dovere abbandonare ciascuno lo “spazio suo”. Maria e il bambino che portava dentro avrebbero potuto dare a Loreto questo bel titolo: “Casa mia”.

Questa sera, cari amici, venendo a pregare davanti alla casa del passato, siamo invitati, in questa vigilia di Pentecoste, a riaffermare la bellezza di quello che il Signore continua a chiamare “Casa mia”, voglio dire la Chiesa.

La missione che ci aspetta non è altro che questa: fare in modo che la Chiesa diventi la casa universale, dove ciascuno si senta a casa sua. Evidentemente, quest’opera si realizzerà solo se vi consacriamo le nostre forze, la nostra dedizione, il nostro cuore e la nostra intelligenza.

Tuttavia, questa festa di Pentecoste ci ricorda che senza lo Spirito Santo, non possiamo fare nulla. È Lui il vero architetto della casa da edificare, il vero progettista della nostra Chiesa, come ce lo spiegava San Paolo nella sua Lettera ai Romani ascoltata nella seconda lettura: «Colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio».

Questa sera abbiamo l’opportunità di celebrare giustamente la Messa dello Spirito Santo.

Questa acqua viva di cui abbiamo bisogno per dissetare la sete di cui parlava Gesù nel Vangelo proclamato, è Lui. Questa forza di cui abbiamo bisogno per continuare il nostro cammino senza scoraggiarci sulla strada dove il Signore ci chiama, è ancora Lui. Questa saggezza che ci è tanto necessaria quando dobbiamo prendere delle decisioni che orientano la nostra vita, è sempre Lui. Questo architetto, infine, che costruisce la nostra casa comune, la Chiesa, dove ciascuno di noi deve potere trovare conforto e incoraggiamento, è Lui.

Che nostra Signora di Loreto faccia dono a ciascuno di noi della disponibilità del cuore che è stata la sua, quando l’angelo le apparve in queste stesse pietre per confidarle il bel progetto di amore che Dio nutriva per gli uomini!

Amen.

**Ermanno Calzolaio**  
 Direttore  
 del “Comitato  
 Pellegrinaggio  
 a Loreto”

**C**he impressione se un istante, prima di ogni parola o gesto che compiamo, ci fermiamo a guardare ciò che sta accadendo ora, l'imponenza del bisogno di ciascuno di noi, che ci conduce qui, anche affrontando viaggi lunghi e faticosi.

Per questo, siamo felici di accogliere fra noi S.E. Mons. Jean-Louis Bruguès, segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che tra poco presiederà la Santa Messa, insieme al Vescovo di Macerata S.E. Mons. Claudio Giuliodori, a S.E. Mons. Luigi Conti, Presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana, e agli altri Vescovi che ci hanno raggiunto. Ringrazio anche tutte le autorità civili e militari, i movimenti e le associazioni ecclesiali che sono qui presenti, in particolare gli amici dell'Azione Cattolica, dei Focolari, del Rinnovamento dello Spirito, dei Neocatecumenali e di Fides Vita. E ringrazio ciascuno di voi, così numerosi, uniti ai tantissimi che ci hanno inviato lettere da ogni parte del mondo, addirittura dalla Cina, dall'Eritrea, dall'Argentina, dalla Colombia, dal Paraguay.

Nel suo messaggio don Julián Carrón ci scrive: «Ciascuno di voi ha una grazia particolare da chiedere alla madre di Cristo. Ma quest'anno vi invito ad aggiungere una, proprio secondo le intenzioni di don Giussani: “Aspettatevi un cammino, non un miracolo che eluda le vostre responsabilità, che elida la vostra fatica, che renda meccanica la vostra libertà. No! Non aspettatevi questo. È questa una differenza profonda da prima, dal cammino percorso fino adesso: la differenza profonda è che non potrai seguirci se non teso a comprendere. Adesso dovrai incominciare ad amare realmente la vita e il suo destino”. Solo una mendicanza



## Lasciarsi afferrare da Cristo

desiderosa di capire ci può strappare dal nulla che incombe sui nostri desideri più veri e sui nostri tentativi più grandi. In un mondo che ha voltato le spalle a Cristo e alla Sua presenza storica – la Chiesa –, non potremo resistere se non diventerà in noi chiara la ragione per cui siamo cristiani. In questo ci sostiene l'infaticabile testimonianza di Benedetto XVI: “Tutti sappiamo che nel cuore di ognuno dimora un forte desiderio di felicità. Ogni azione, ogni scelta, ogni intenzione porta celata in sé questa intima e naturale esigenza. Ma molto spesso ci si accorge di aver riposto la fiducia in realtà che non appaga-

no quel desiderio, anzi, rivelano tutta la loro precarietà. Ed è in questi momenti che si sperimenta il bisogno di qualcosa che vada “oltre”, che doni senso al vivere quotidiano. (...) Gesù è vostro contemporaneo. È Lui che cerca voi, prima ancora che voi lo cerchiate!”. Don Julián Carrón chiede poi di «offrire il sacrificio di ogni passo per il Santo Padre... Vi auguro di verificare, come vediamo in lui, che cosa accade quando un uomo si lascia afferrare da Cristo: un incremento e una pienezza di umanità che gli altri possono riconoscere come un autentico miracolo, tanto è impossibile all'uomo».





# Tenere aperto il proprio cuore

**Lorena Bianchetti**  
*Conduttrice televisiva*

**C**iao a tutti innanzitutto, un ciao di cuore, davvero! Vi ringrazio tantissimo di poter condividere con voi questa esperienza, perché il Pellegrinaggio è una traversata e un'opportunità allo stesso tempo. Un'opportunità di mettersi a nudo, di tornare all'essenziale, è l'opportunità di conoscersi, di mettersi alla prova non solo fisicamente, ma innanzitutto spiritualmente.

Ogni passo è un "sì" per arrivare a Loreto, che è il simbolo del "sì" per eccellenza. Come donna impegnata nel mondo della comunicazione, che cerca di vivere la sua professione con responsabilità, mettendo sempre al centro la persona, cercando di promuoverne la sua dignità – a prescindere dal contesto nel quale è chiamata a farlo, sia nell'intrattenimento che nell'approfondimento –, dico che questa esperienza è proprio l'opportunità per ricaricare le batterie, per alimentare e continuare a tenere aperto il cuore in modo tale da poter essere, nel mio piccolo, strumento per raccontare qualcosa che è decisamente più grande di me, di utilizzare anche lo strumento della televisione per poter cercare di raccontare tutto questo. È un po' come quando la sera torniamo a casa e ricarichiamo la batteria del telefonino. Ecco il pellegrinaggio è anche questo: l'opportunità di divider-



la insieme a voi. Se non ricarichiamo le batterie, se non ci fermiamo ogni tanto a riflettere nella preghiera, nel silenzio, nella fecondità del silenzio e della condivisione, ci svuotiamo. In questo modo non diamo l'opportunità a noi stessi di vivere la felicità nella sua interezza.

Quindi io sono davvero felice anche perché questo Pellegrinaggio rappresenta per me una tappa per poter vivere in un modo

decisamente più profondo il Congresso Eucaristico Nazionale. L'Eucaristia è il sacramento nel quale finisce l'ansia delle cose, è un momento in cui si dice "sì" ogni volta, ad essere responsabile e protagonisti della propria vita, cercando con consapevolezza di costruire qualcosa di importante. Sono felice – più tardi metterò le scarpe di ginnastica – di poter vivere tutto questo con voi. Grazie.



*"L'opportunità per vivere la felicità nella sua interezza"*



## Mario Dupuis "Ca' Edimar"

**A**ccetto di parlare qui solo perché questo mi fa essere più cosciente di essere, io e i miei amici, più mendicante dell'amore di Cristo di quanto lo eravamo dieci anni fa, quando è iniziata l'avventura di Ca' Edimar e di quanto lo ero prima di decidere di partecipare a questo pellegrinaggio.

E allo stesso tempo, accetto di parlare, anche a nome dei ragazzi che, essendo minorenni, non possono intervenire e dire loro stessi quello che di loro vi dirò io, perché mi fa essere più grato del grande dono che Dio ci ha fatto prendendo la nostra povera umanità per farne un segno potente del Suo amore e della Sua pietà per tutti gli uomini. Perché quell'abbraccio e quello sguardo nato nell'umanità di Gesù duemila anni fa, continui a generare negli uomini una novità e una speranza per sé, prima sconosciute.

L'altra sera uno dei ragazzi con i quali ho avuto molto da discutere ultimamente mi scriveva, a notte tarda, questo biglietto: "Spero che queste mie divergenze con te non rovinino il rapporto con te, perché io sarò sempre davanti alla tua porta a chiederti quell'abbraccio che mi hai dato 4 anni fa pochi giorni dopo che mi hai accolto." Era già stato accolto in tante comunità ed ora era accolto nella nostra, una grande casa a Padova dove vivo un'esperienza di fraternità con altre famiglie che ha come frutto l'accoglienza in casa di ragazzi che non possono più stare nella loro. Ma non è quella la novità per lui, quello che si ricorda dopo 4 anni è quell'abbraccio, quello sguardo, almeno per un istante – perché di più non siamo capaci – così denso di gratuità, di pura gratuità – che colpisce per sempre e diventa fonte di una speranza anche quando – ed è il più delle volte, perché siamo limitati – non è più così gratuito. E la tristezza che non è sempre così gratuito acuisce la consapevolezza che l'istante di pura gratuità è opera di un Altro.

Solo se si partecipa di qualcosa di divino si può abbracciare e accogliere in un modo così umano, si può perdonare la diversità dell'altro che punge. Non è una nostra ca-

# Un abbraccio pieno di gratuità

pacità, ma qualcosa che ti viene dato e che ti sorprende. E' una gratuità che irrompe e risveglia in chi la vive o la riceve un'attrattiva irresistibile, come quella di una ragazza che ci diceva: "Vengo qui perché in cambio del vostro rapporto con me voi non mi chiedete niente, mentre anche mia madre, quando mi fa il letto, è per poi chiedermi qualcosa".

Un abbraccio così, uno sguardo così è una novità assoluta che si radica nel cuore e nessuna resistenza, nessuna incapacità di cambiare può spegnere ciò che essa accende. E' una novità che fa iniziare un cammino, una strada che può essere faticosa e a volte contraddittoria, ma è una strada piena del desiderio di un sì.

Il Mistero attende quel nostro sì dal momento in cui ci ha fatti. A Ca' Edimar facciamo compagnia al Mistero che attende quel sì da chi arriva lì, chiuso e arrabbiato con tutto e tutti, e facciamo compagnia all'umanità di chi, grande o piccolo, cinico o fragile, quel sì non lo sa ancora dire. E quando quel sì appare all'orizzonte, quando quel sì – o un perché no – affiora in un ragazzo, non puoi mentire dicendo "Ce l'abbiamo fatta", puoi solo stupirti di qualcosa che accade, di Cristo che accade in quel sì.

Come mi sono stupito io, da quel giorno in cui uno sguardo su di me e su mia figlia mi ha fatto di schianto percepire che, con una figlia handicappata, si poteva aprire un cammino di conoscenza inaspettato. Non uno sguardo che mi ha risolto il problema di come stare con un dolore così grande, ma che mi ha fatto desiderare di nuovo la felicità per me, per la mia famiglia, per mia figlia, per i miei amici. Non un ragionamento, non una spiegazione sul senso del dolore, ma uno sguardo, un abbraccio, un fatto. Carron, tempo fa, ci diceva: "Lui, Cristo, non risponde alle nostre difficoltà con un ragionamento, ma con un fatto, con

un fatto così attraente che suscita una speranza che non mi potrei sognare".

Non siamo diventati più bravi ad accogliere Anna, siamo stati destati ad imparare perché Anna era al mondo, che cosa ci sta a fare un'esperienza di limite e di dolore con il nostro desiderio di felicità e di bellezza. Uno sguardo che fa desiderare, un desiderio che fa domandare, una domanda che capisce da dove nasce quello sguardo. E questo cammino ha preso anche altri che non stavano più con noi solo perché chi ha una figlia handicappata ha sempre bisogno di aiuto, ma perché interessati a questa sfida per la vita, per sé. Così è nata una comunione, un'amicizia senza aver fatto niente per costruirla se non andando dietro ognuno a questa sfida per sé, in particolare con Riccardo e la sua famiglia. E la nostra casa è diventata il luogo di una memoria, perché Anna, con il suo bisogno continuo di tutto, sembrava dicesse "Chi cercate?" e più questo Chi – Cristo – diventava familiare, più rispondere ai bisogni di Anna diventava la carne di questa familiarità, di questa tenerezza con il Mistero.

Così quando Anna è morta, a quindici anni, ci siamo ritrovati addosso questo desiderio di conoscenza più vivo che mai e questa vita di comunione radicata in questo desiderio che tendeva inevitabilmente a diventare una casa. Non abbiamo deciso di fare un'opera anche se poi è nata un'opera; abbiamo deciso semplicemente di continuare quello che Anna e lo sguardo di Don Giusani avevano iniziato in noi e di dare forma a questa decisione con una casa dove ospitare una "nuova Anna". Così è nata Casa Edimar, poi diventata Ca' Edimar che dalle nostre parti significa un piccolo villaggio dove vivono più famiglie e più persone.

Accogliamo i ragazzi nel senso che offriamo loro l'esperienza che accoglie noi, l'esperienza che perdona noi, che fa ricominciare noi. Non offriamo loro ap-



**Da sinistra  
Mario Dupuis,  
Mons. Giancarlo  
Vecerrica  
e Mons.  
Jean-Louis  
Brugès**

pena qualcosa che ci è accaduto perché nell'educazione non si vive di rendita; offriamo loro qualcosa che sta accadendo a noi, anche tramite loro.

Perché accade qualcosa per noi, quando uno di loro ci dice che suo padre, fortemente attaccato alla sua religione, gli ha dato questo consiglio "Non fidarti mai di nessuno" e lui ha pensato subito "Ma io ho coloro di cui fidarmi e questi sono di una religione che non crede, come nella mia, in un Dio potente e basta, crede in Dio diventato uomo, un uomo di cui si fidano, di cui mi posso fidare anch'io".

Accade qualcosa per noi quando uno di loro che potrebbe tornare a casa dopo i 18 anni decide di stare ancora con noi perché si vuole bene alla sua famiglia e la sua famiglia a lui, ma questo non gli basta più per poter diventare grande e non barare più.

Accade qualcosa per noi quando uno di loro dice: "Non sono più arrabbiato con mia madre perché mi ha abbandonato e perché picchiava mio fratello più piccolo, ma da quando ho sentito la testimonianza di uno che ha perdonato coloro che gli hanno ucciso, in quella tragica strage, tutti i suoi cari, ho capito che non mi basta più non essere arrabbiato con lei, voglio perdonarla".

Accade qualcosa per noi quando un ragazzo dice: Cosa mi sta succedendo? Fino a ieri lo scopo di stare con una ragazza era solo quello di esibire le mie prestazioni sessuali e ora mi ritrovo a dire all'ultima ragazzina di tredici anni che si è detta disponibile: No, non voglio più trattarmi così e non voglio trattare te così. Ti voglio rispettare. Cosa mi sta succedendo Mario?

Non occorre appiccicare nessuna frase imparata per capire cosa sta accadendo. Basta guardare stupiti e domandare, mendicare di non andarsene di fronte a questa Presenza. La mia famiglia, quella di Riccardo e quella di Gianpietro, che si è aggiunta alla nostra compagnia un anno fa, rimaniamo a Ca' Edimar non perché siamo sempre più bravi ad accogliere, ma perché lì è evidente che Cristo sta accadendo per noi; lì Cristo è amato, osannato, ignorato, tradito come allora, ma come allora sta accadendo.

Per questo non vi chiedo di pregare per-

ché io e i miei amici continuiamo ad essere capaci di questo sguardo e di questo abbraccio, ma perché continuiamo a chiederlo, a desiderarlo per noi, a cercarlo per noi. In questo c'è l'origine di tutto, anche di un'opera.

Uno dei ragazzi che non può essere qui, ma che era già venuto due anni fa, mi ha scritto questo da leggere: "Pregate perché la Madonna ci assista nel momento del bisogno e non mi faccia mai mancare la bellezza e la verità che finalmente ho trovato e sto continuando a vivere nell'abbraccio a Ca' Edimar e con tanti altri amici. Che possiate vivere questa esperienza al meglio e fino in fondo, scoprendo la verità di questo gesto. Buona nottata".

Il Papa ci ha detto mercoledì: "La Madonna vi accompagni". Don Giussani, che abbiamo avuto il dono di incontrare pochi mesi prima della sua morte, ci aveva lasciato, tra le altre, questa consegna: "Pregate la Madonna che porti a compimento ciò che ha iniziato".

Siamo qui per pregarvi o Maria di portare a compimento ciò che è iniziato in ognuno di noi che siamo qui, anche per chi, come alcuni nostri ragazzi, è all'inizio di questo cammino, anche per chi visse il suo inizio qui stasera, stanotte. Perché sappiamo che Tu, essendo Madre, non vedi l'ora di compiere ciò che lo Spirito inizia in ognuno di noi, come lo hai compiuto nel tuo grembo, permettendo a Dio di diventare da quella notte "Colui che è tra noi".

Grazie.



# Una grande esperienza educativa

## Mons. Claudio Giuliodori, Vescovo di Macerata

**E**ccellenza Reverendissima, è con grande gioia che accogliamo il dono della sua presenza in mezzo a noi per presiedere questa Santa Eucaristia con cui si apre il 33° Pellegrinaggio da Macerata alla Santa Casa di Loreto. Le danno il benvenuto e La salutano con animo grato e riconoscente tutti i pellegrini, anche quest'anno numerosissimi, convenuti a Macerata da tutta Italia e dall'estero, la comunità ecclesiale diocesana che vive con grande partecipazione questo appuntamento annuale, le numerose autorità civili e militari qui presenti. Si uniscono a Lei con sentimenti di profonda comunione i vescovi della Conferenza Episcopale Marchigiana, gli altri vescovi presenti, i sacerdoti e i religiosi.

La Sua partecipazione a questo evento, in qualità di Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, sottolinea come il pellegrinaggio sia una grande esperienza educativa e di crescita nella fede, nella comunione e nella santità. All'inizio del decennio, che la Chiesa italiana dedica al tema "Educare alla Vita Buona del Vangelo", questo significativo gesto del mettersi insieme in cammino verso la Santa Casa di Loreto ci ricorda come sia sempre necessario ridefinire la meta e lo stile della nostra vita. Il farci pellegrini e mendicanti di assoluto traccia un solco profondo nella storia dell'umanità e assume un alto significato educativo per chi vi partecipa e per l'intera società.

Ci è particolarmente vicino il Santo Padre Benedetto XVI che non ha mancato anche quest'anno di accendere la Fiaccolla della Pace mercoledì scorso al termine dell'udienza generale. Questo fuoco di pace che ha attraversato il Lazio, l'Umbria e le Marche e che ci guiderà fino a Loreto è anche segno del fuoco dello Spirito Santo che in questa notte di Pentecoste scende su tutti i pellegrini per infiammare i nostri cuori e per renderci testimoni del Risorto fino agli estremi confini della terra. Il Santo Padre ci accompagna e ci incoraggia anche attraverso il messaggio che ci ha fatto pervenire e di cui do ora lettura:

**“I**n occasione del pellegrinaggio a piedi da Macerata alla Santa Casa di Loreto promosso dal movimento di Comunione e Liberazione unitamente alla Diocesi di Macerata e alla Prelatura di Loreto, il Sommo Pontefice rivolge un cordiale saluto ai partecipanti e auspica che il cammino notturno di silenzio preghiera e riflessione susciti sempre più un vivo desiderio di incontrare amare e seguire Cristo sperimentando la materna presenza e l'intercessione della Vergine Maria, Madre di speranza. Con tali voti il Santo Padre invoca su presuli, sacerdoti e pellegrini tutti, copiose grazie celesti e invia speciale benedizione apostolica”.

Cardinale Tarcisio Bertone  
Segretario di Stato di Sua Santità

Questo significativo gesto del mettersi insieme in cammino ci ricorda come sia necessario ridefinire la meta della nostra vita



# In cammino



## Da questo incontro è cambiato tutto

**Ivan Capeci,** *Giovane laureato*

Sono Ivan, un ragazzo di 25 anni, e da quando ho iniziato l'università mi è cambiata la vita. Prima facevo il pugile e vivevo come tanti ragazzi: discoteca, bevute e donne ed essere cristiano a volte mi sembrava una rinuncia alle cose che volevo. Ero cristiano come tanti: andavo a Messa facevo i sacramenti ma non mi aspettavo niente da Dio, se non il fatto che esaudisse i miei desideri... Lo pregavo affinché realizzasse quello che volevo, ma non centrava niente con la realtà, con le mie scelte e con la quotidianità. Ma poi l'incontro con dei ragazzi in università che vivevano il cristianesimo in ogni aspetto della vita: studio, vacanze e ogni altra cosa. Mi sono accorto che c'era qualcosa di più bello e interessante dei miei desideri ed era stare con questi amici, in quanto con loro stavo bene e poi la loro amicizia era qualcosa di

eccezionale che rispondeva alle domande di eternità e di felicità che avevo, un modo nuovo e più bello di trattare le cose: la ragazza, le amicizie e ogni aspetto della vita. Tanta era l'eccezionalità che solo Dio poteva essere il fautore di ciò. E da questo incontro è cambiato tutto, non vivo più come prima e la cosa che più desidero è la permanenza con questi amici, con questo Cristo incontrato che passa attraverso questi amici ma non sono questi amici.

Per me Cristo non è (o non è più) una rinuncia alle cose che mi piacciono ma anzi è l'unica cosa che mi dà una vera e completa soddisfazione che dà senso alle cose! Non è più la "rinuncia a" ma è la "possibilità di", la possibilità di essere veramente felici e realmente soddisfatti.

Cristo non è la rinuncia a fare certe cose con la ragazza ma è la possibilità di go-

dersela fino in fondo e accorgersi di che Mistero si ha davanti, solo Dio può permettere di amare veramente una persona gratuitamente, senza ritorni e pretese.

Per me Cristo è questa maggiore umanità, questo maggior amore, questa maggior profondità nei rapporti. E la vita è una continua avventura, le cose mi piacciono di più, tutto è più gustoso. Prima, nonostante vivessi da "spericolato", ero molto più annoiato.

Mi sono accorto che solo Dio è in grado di soddisfare totalmente le esigenze di infinito del mio cuore, di rendere eterno ciò che per sua natura è finito.

Dato che Cristo non è un pensiero ma è qualcosa che accade adesso, la vita è diventata la continua ricerca di questo rapporto con Lui attraverso la realtà, da quella lavorativa a quella familiare.





## Offerta una speranza infinita

### Omar, Comunità "L'Imprevisto"

Salve a tutti, sono Omar, ho 18 anni e vengo da Forlì. Sono entrato alla comunità L'Imprevisto, di Pesaro, circa un anno e mezzo fa per problemi di droga e di legge. Con il passare dei mesi ho capito che il problema che avevo io non si fermava solo alla droga e a quello che facevo, ma era qualcosa di più profondo che mi impediva di vivere, vivere per davvero. Mi mancava il rapporto con mio babbo, che ormai era diventato nullo. Non vedevo più quello che di bello avevo intorno a me, cioè la famiglia, dei bravi amici che però avevo abbandonato. Non riuscivo a vedere più

nulla e l'unica cosa che mi faceva sentire grande agli occhi degli altri e all'altezza di quello che mi si presentava davanti era la droga, i furti e le rapine, che con il passare del tempo mi stavano distruggendo la vita facendomi perdere l'unica cosa vera e reale che mi era rimasta: la famiglia. Poi il 17 febbraio 2010 ho incontrato un imprevisto, un Imprevisto davvero grande, inaspettato, forse immeritato: la Comunità. La comunità mi ha salvato, mi ha accolto per quello che sono e non per quello che ho fatto, mi sta facendo diventare uomo giorno dopo giorno e mi fa essere partecipe di qualcosa

di molto grande e di molto bello, che mi fa svegliare al mattino con la voglia di vivere la vita con quello che mi offre; sono dentro a un rapporto che nelle mie giornate mi dà tanto e mi fa sentire felice, lo stesso rapporto che mi ha fatto diventare quello che sono adesso, ovvero Omar, con i miei pregi e i miei difetti, con i miei limiti e con la passione per la vita... E tutto questo grazie alla Comunità, che mi è stata vicina ogni giorno e che continua tuttora a farlo, tutto questo grazie a una speranza infinita che ogni giorno mi viene offerta, insegnata, testimoniata, grazie ad un abbraccio forte che sento che viene da lontano e che mi porterà lontano.

## La possibilità di rinascere

### Emanuele, Comunità "Pars"

Mi chiamo Emanuele, ho 28 anni e per circa 15 anni ho fatto uso di tutti i tipi di droghe. Pertanto la mia vita è finita in un abisso sempre più profondo, senza riuscire a risalire.

Avevo 12 anni quando ho avuto la mia prima esperienza con la marijuana e l'alcool; da lì non mi sono più fermato, non mi rendevo conto di come gli eventi della vita mi stavano sconvolgendo, pensavo al divertimento, allo sballo, vivendo gli anni più belli della gioventù schiavo della droga. Dopo qualche tempo il fumo non mi bastava più, la voglia di provare emozioni più forti cresceva e così sono arrivato alle droghe pesanti. Non mi importava più niente di ciò che mi circondava, i miei genitori, i miei amici, ma soprattutto non mi importava più niente di me stesso.

Poi è arrivata l'eroina ed è stata la fine per me, solo lei mi faceva stare bene. Nel frattempo la droga soffocava il mio dolore e la depressione mi stava uccidendo. Decisi di farla finita tentando il suicidio, gesto estremo. Mi svegliai in ospedale, ero ancora vivo. Forse fu quel gesto estremo che mi fece riflettere, che mi fece decidere: entrai in comunità. Ringrazio Dio per la possibilità che mi ha dato, la possibilità di rinascere, di conoscere le persone che hanno creduto in me, mi hanno fatto vedere la vita in un modo nuovo. Sto crescendo grazie a loro, ho riconquistato l'amore della mia famiglia, di me stesso. Posso dire che non è facile uscire dalla droga, da quel tipo di vita, ma neanche impossibile. Io ce la sto facendo... E tutto questo lo devo alla comunità.



# Grazie per averci dato questa croce

**Fabio Salvatore**, *Attore, regista e scrittore*

Era il 1998 quando ho scoperto di avere un cancro e da tredici anni convivo con questa malattia, convivo nella gioia con questa malattia. Quando ho scoperto di avere questa malattia, ovvero il cancro, pensavo che la mia vita fosse finita, ma proprio in quel momento ho sperimentato la grandezza del Signore e la grandezza di Maria. Ho potuto capire come il cancro, quel male oscuro che camminava dentro di me, poteva diventare una grande opportunità. Bene, cari pellegrini, cari fratelli, non esiste differenza fra cancro fisico e cancro morale, c'è soltanto una grande differenza tra chi sceglie di non amare se stesso e chi sceglie di amare e di aprire il proprio cuore. Questa sera sono qui per testimoniare quanto amo me stesso e quanto amo tutti voi perché soltanto amando e vivendo in stretta simbiosi col mio cuore ho potuto capire quanto grande è il cuore di Maria. A Lei mi sono rivolto più volte, ma non mi sono mai aggrappato alla fede, ho sempre scelto di vivere la fede nella gioia e capire nei momenti di maggior dolore che il dolore non era una maledizione. Aveva ragione Giovanni Paolo II quando diceva: "Il dolore è di chi se lo merita", cioè il dolore non

è soltanto una brutta occasione nella nostra vita, non è mai una maledizione. Mai chiedersi: "Ma perché proprio a me?". In quel momento stiamo facendo un atto anti-cristiano e contro noi stessi, ma chiediamoci: "Signore grazie per avermi scelto, per avermi donato questa grande croce". Da tredici anni convivo con questa croce e dopo dieci anni, quando questa malattia è ritornata e ha fatto capolino nella mia vita, io perdevo mio padre in un incidente stradale. Allora in quel momento potevo soltanto arrabbiarmi con Gesù, arrabbiarmi con Maria; invece ho capito ancora una volta che Gesù mi stava spalancando le sue braccia e allora ho deciso di camminare sempre al suo fianco, miracolosamente nella scelta di essere e di dire un "sì", un sì simile, dettato da un cammino come questa notte, un cammino che ci porterà fra le braccia di Maria. Non chiedetevi mai perché tante volte il Signore ci sceglie in alcuni momenti della nostra vita ad affrontare degli ostacoli. Bene, affrontiamo e viviamo la nostra vita, non neghiamo la vita, viviamola nel segno, viviamola nell'amore, viviamola nel cuore. E gioia sia.



**Fabio Salvatore**

# Stare attento alla realtà

**Marco Bertoli**, *Psichiatra*

Io vi racconto una cosa brevissima, legata proprio al mio lavoro. Io avevo cominciato a studiare, a fare la psicanalisi e poi mi sono reso conto che la gente, i malati, le famiglie avevano bisogno di avere una casa, un lavoro, e quindi la realtà mi ha portato a cambiare completamente la mia professionalità e in questa racconto una storia di una ragazza che venne una volta nel mio studio che inveiva, imprecava, sbavava e io ero molto in difficoltà rispetto a lei e avevo cominciato a dirle: "Ma non gridare così, non fare così" e più dicevo questo e più lei gridava e alla fine del nostro colloquio le ho chiesto scusa per essere stato impetuoso nei suoi confronti e in quel momento lei mi ha detto: "E' la prima volta che uno psichiatra chiede scusa perché di solito ho sempre incontrato medici che sapevano già tutto di me e uno che chiede scusa merita la mia fiducia". Da quel momento in poi il nostro rapporto è cambiato e lei è guarita e adesso ha un negozio di gelateria. Questo lo dico perché un'esperienza cristiana mi ha portato a stare attento alla realtà e a stare attento a ciò che Dio mette in questa realtà.



# Protagonista e mendicante, un grande popolo

**S**ono circa le quattro di sabato pomeriggio... C'è ancora poca gente allo stadio e tra i presenti non si scorge ancora nessun pellegrino. Ognuno, però, è affaccendato in qualcosa: c'è che si adopera per fare ordine, chi è impegnato nella preparazione "estetica" del palco, o ancora chi dà disposizioni utili ai volontari. È questa, infatti, la tipologia di gente che si incrocia allo stadio in queste prime ore del pomeriggio: persone che, nonostante facciano tutt'altro nella vita, hanno deciso di impiegare un po' del loro tempo per rendere il Pellegrinaggio ancora più completo: dal montaggio allo smontaggio, dall'accoglienza all'assistenza sanitaria, dal servizio d'ordine alle comunioni. Ciò che spiazza è trovarsi di fronte a un popolo preoccupato non tanto di rendere sbalorditivo l'evento ma di invitare i pellegrini (che arriveranno fra poco) ad aprire gli occhi, a scorgere quella bellezza eccezionale ed eccedente che sta dietro a un gesto così!

Dinanzi a questo spettacolo ci siamo chiesti: perché questa gente dà qualcosa di sé al Pellegrinaggio? Così ci siamo immersi tra loro per scoprire da dove deriva il loro sì, qual è il motivo originario che li spinge ad essere lì presenti. C'è qualcuno che ci racconta: «È nato tutto da una proposta di un'amica e ormai sono quattro anni che offro servizio all'accoglienza, non posso più perdermi un'occasione del genere». O qualcun altro, più in là, che ci dice: «Ho sempre desiderato di partecipare al Pellegrinaggio e di arrivare a Loreto ma purtroppo per vari problemi non posso; così sono tredici anni che sono nella Croce Rossa e da tredici anni faccio il Pellegrinaggio offrendo tutta me stessa ai pellegrini che hanno bisogno di noi». Tra i più giovani c'è anche **Alessandra** che, nonostante i tre anni consecutivi di servizio offerto al Pellegrinaggio, ci rivela che «è sempre una grandissima scoperta lavorare qui, insieme ai miei amici e soprattutto contribuire alla bellezza del gesto: è bello lavorare proprio per rendere tutto più bello». Tra i volontari c'è anche chi si mette in gioco a partire dalla propria passione, ad esempio un fo-

tografo: «Il mio essere qui parte dalla passione per la fotografia, e grazie a Dio ogni anno accade qualcosa di nuovo». Davanti alla sacrestia c'è **Sandro**, da Rimini: «Anche quest'anno, come già faccio da circa tre anni, accompagno i sacerdoti a dare la comunione in giro per lo stadio, poi la mattina ci ritroviamo alle quattro a Loreto per accogliere i pellegrini». Non si ferma qui, però, e continua spiegando le ragioni: «Offrire il mio servizio attraverso un gesto semplice come quello della liturgia è per me un modo geniale per ringraziare la Madonna, per tutto ciò che mi è successo in un anno, e per affidarle tutto quello che accadrà nei prossimi mesi».

Un'ora dopo – circa – lo stadio inizia a riempirsi. Le migliaia di pellegrini, dopo un po' di fila all'ingresso, occupano tutti gli spazi a loro disposizione, accompagnati dai canti dell'accoglienza. Nei loro sguardi si scorge qualcosa: attesa, domanda, preghiera. Incuriositi, prima dell'inizio del gesto, ci avviciniamo ad alcuni di loro per farci raccontare cosa stanno vedendo accadere.

Così ci troviamo a parlare con una signora, **Paola**, che ci confessa quasi sussurrando: «Nonostante le molte ore di viaggio che ho fatto per essere qui, la prima vera impressione è quella di sentirmi a casa. Mi sento abbracciata dalla Madonna».

Continuando nel nostro giro ci fermiamo a parlare con una ragazza di San Benedetto del Tronto, **Azzurra**: «Sono due o tre anni che non venivo più al Pellegrinaggio e ti dico che già stare in un posto così mi dà una grande emozione; mi mancava questo gruppo di persone, mi mancava vedere l'altare, il palco, tutto... ho già pianto e non so cosa accadrà quando arriverò a Loreto». Poi incrociamo **Stefano**, amico degli organizzatori, che viene da Firenze. Ciò che del suo racconto ci affascina maggiormente è la provocazione che il titolo del Pellegrinaggio ("Il vero protagonista della storia è il mendicante") suscita in lui: «È un titolo spettacolare innanzitutto. È sempre bellissimo rileggerlo ogni anno perché io desidero veramente per me essere protagonista e mendicante, non solo durante questo





gesto ma in tutta la vita». E continua: «Il Pellegrinaggio da Macerata a Loreto è sicuramente un momento privilegiato in cui uno innanzitutto domanda».

Facendo i conti con i vari contributi raccolti tra i volontari e i pellegrini, ci accorgiamo di un'evidenza che sistematicamente trapela dai loro discorsi e dai loro volti: ognuno di loro è lì presente perché porta dentro una domanda. C'è infatti chi ci dice semplicemente che ha molto da domandare alla Madonna; c'è chi invece si aspetta di capire qualcosa di più della sua vita e di tornare a casa cambiato, non per magia, ma perché durante la notte accada qualcosa che lo faccia tornare a casa più "uomo" e più certo di prima, cioè più protagonista. Azzurra, la ragazza di San Benedetto, in realtà non aveva terminato la chiacchierata con noi: «Mi aspetto – aveva aggiunto – di interrogare me stessa e di riscoprire quello che davvero desidero dalla vita; continuare il cammino di tutti i giorni basandolo sul cammino di questa notte».



# Noi diamo voce a questo cammino

*L'amplificazione è un servizio particolare, sembra di essere al margine del Pellegrinaggio, ma poi si scopre che ne è il cuore*

Il servizio amplificazione del Pellegrinaggio è uno di quegli incarichi a prima vista semplici e, diciamo pure, decisamente noiosi da fare: 15 squadre, ognuna composta da 10 elementi, si dispongono alternandosi lungo i bordi della strada verso Loreto coprendo un totale di 9 chilometri alla volta; ogni singolo componente deve reggere un palo con un ricevitore al vertice attendendo pazientemente che anche l'ultimo pellegrino sia passato (si parla di stare più di un'ora in piedi immobili), per poi caricare tutto sul pulmino, superare il serpentone sfruttando percorsi alternativi e riposizionarsi nuovamente lungo la via. Trovarsi ad eseguire questo servizio può dunque sembrare uno svantaggio, quasi una mancata partecipazione al gesto poiché non si può camminare insieme agli altri e vivere tutte le emozioni del percorso. Eppure ciò che traspare guardando i visi dei volontari all'opera durante la notte non è lo scoraggiamento, ma la gioia per ciò che si sta facendo, per ciò che stanno guardando con i loro occhi, consapevoli di esser parte di un tutto, anche se in una modalità un po' inusuale. Dentro questo gruppo di persone, insomma, c'è qualcosa di veramente bello, un'amicizia inspiegabile.

**Giorgio e Maurizio**, insieme ad altri volontari (Lauro e Delio in primis) sono i responsabili della parte sia tecnica che "umana" del servizio, avendolo svolto sin dal primissimo anno (nel remoto 1978). Ciò che colpisce d'impatto, oltre all'enorme disponibilità nel prestarsi a rispondere alle nostre domande in tarda serata dopo una faticosa giornata di lavoro, è l'amicizia che li lega. Ed è stato proprio questo legame a farli avvicinare e a continuare a tenerli impegnati in quest'opera. Maurizio racconta che «all'inizio era più che altro un fare a gara tra noi ragazzi per chi arrivava prima a Loreto con la carrozzina degli altoparlanti, mentre ora è divenuto per noi un enorme cammino di crescita, grazie all'amicizia che c'è tra noi – innanzitutto – e con gli altri volontari. La vera rivoluzione c'è stata quando abbiamo cambiato sistema (i "veterani" del Pellegrinaggio si ricorderanno che inizialmente il servizio di amplificazione non aveva postazioni fisse, ma veniva effettuato tramite delle carrozzine mobili che si muovevano insieme ai pellegrini): avevamo organizzato un'assemblea tra di noi per definire i dettagli della novità ma i toni si erano fatti subito molto accesi, con pareri fortemente contrastanti. Ed ecco la svolta: un piccolo uomo di nome Paolo in mezzo al trambusto si è alzato dicendo "Io non sono sicuro che questo nuovo sistema funzionerà però se loro me lo chiedono lo faccio". Ci ha spiazzati tutti!». E da lì sono partiti tutti con un piede diverso.

Questo rapporto di amicizia e di fiducia tra i primi volontari si è andato via via espandendo in modo quasi osmotico, coinvolgendo un numero sempre crescente di persone (la maggior parte non appartenente a Comunione e Liberazione, alcuni non credenti) conosciute in modi e circostanze decisamente impensabili: da una litigata per una bandiera della pace appesa sul ricevitore a una innocua telefonata. Quest'anno nella Santa Messa per i volontari, che ogni anno viene celebrata alle 19 a Villa Potenza prima di iniziare il servizio al Pellegrinaggio, sono stati ricordati tre cari amici scomparsi e tra di essi vi era anche uno dei membri più fedeli ed attivi del gruppo amplificazione; al termine della funzione sua moglie ringraziando ha detto: "Mio marito mi ha chiesto per tanti anni di venire ma io rifiutavo sempre, oggi invece ho visto qualcosa di eccezionale: ora capisco perché insisteva!".

«La disponibilità delle persone all'inizio era probabilmente incoscienza – ci dice Giorgio – ma che cambiamento genera comprendere, in modo più o meno consapevole, che la vera disponibilità la si è in realtà data a Cristo e alla Madonna!». Parole queste che rispecchiano perfettamente quelle di Papa Benedetto XVI, richiamato all'attenzione dei pellegrini da Don Julian Carron nel messaggio inviato per l'ultimo Pellegrinaggio: «... nel cuore di ognuno dimora un forte desiderio di felicità. Ogni azione, ogni scelta, ogni intenzione porta celata in sé questa intima e naturale esigenza. Ma molto spesso ci si accorge di aver riposto la fiducia in realtà che non appagano quel desiderio, anzi, rivelano





tutta la loro precarietà. Ed è in questi momenti che si sperimenta il bisogno di qualcosa che vada “oltre”, che doni senso al vivere quotidiano. (...) Gesù è vostro contemporaneo. È Lui che cerca voi, prima ancora che voi lo cerchiate!». Non occorrono gesti eclatanti, ogni circostanza, anche quella apparentemente più noiosa o drammatica, può essere un’occasione per sé: Paolo, “l’uomo della svolta” di cui abbiamo parlato prima, ha dovuto subire un delicatissimo intervento; dopo la visita di Maurizio e Lauro in ospedale era talmente felice che è andato a raccontarlo alla dottoressa passata per visitarlo. Quest’ultima, atea e molto colpita, gli ha detto: “Farò di tutto per far sì che tu possa tornare al prossimo Pellegrinaggio, però tu prega per me che ne ho tanto bisogno”.

Concludendo la nostra chiacchierata Maurizio ci rivela che, a dispetto di tutti i timori iniziali, il servizio di amplificazione con la nuova procedura è diventato ancora più bello perché ora i volontari trascorrono la notte insieme in amicizia e da qualche anno ai vari capi-squadra viene proposto di far recitare il Rosario nei momenti di pausa. «Magari una buona parte del nostro stare insieme è ancora una forma di compagneria ma, come ha detto anche Giorgio, lo zoccolo duro di farlo per Cristo persiste e non solo durante la notte del Pellegrinaggio, ma tutto l’anno. Oltre a sentirci ed incontrarci spesso, alcuni volontari hanno deciso di dare la disponibilità anche per iniziative diverse, in primis il Banco Alimentare. E’ bella questa storia, è strana: noi due siamo amici da 40 anni e uno, seguendo l’altro, fa continuamente passi nella vita, folgorato di fronte all’evidenza di una bellezza così».



# Le tre colonne dello stadio

## Costruire la cattedrale del Pellegrinaggio costruisce l'io: come nasce la scenografia

**A**llo scorso Pellegrinaggio si avvertiva un'aria un po' diversa dal solito. Nuova. Specie tra i responsabili dei vari settori. Si faceva fatica ad incrociare quell'ansia d'organizzazione che solitamente caratterizza gli ultimi momenti della preparazione, o quel corri corri generalizzato. I protagonisti dei molti servizi volontari erano sorprendentemente sereni, liberi dal peso di "fare" qualcosa. Alcuni erano addirittura in silenzio, come in preghiera, affidati alla presenza del Mistero che fa accadere cose inspiegabili. Non inspiegabili per il mondo, ma per noi – per me e per te –, che credevamo di far tutto affidamento sulle nostre forze.

Anche i responsabili dello stadio – Patrizio, Maurizio e Sergio –, seppur di fronte al dolore per la morte di Valentino (lo storico scenografo del Pellegrinaggio), non sembravano né scoraggiati né esaltati, ma più presenti di sempre, quasi più seri. Valentino è salito al cielo, non tiene più da vicino le redini dell'allestimento dello stadio; e loro sono lì a capire cosa ci stanno a fare ogni anno in quello stadio, per che cosa danno la loro disponibilità.

*Iniziamo a chiedere spiegazioni a Patrizio, per capire che esperienza hanno vissuto, personalmente e comunitariamente. Lui si confida, con estrema sincerità e ci racconta più di quello che avevamo previsto.*

**Quest'anno al Pellegrinaggio si avvertiva una certa "diversità"... Che cosa raccontaresti della tua esperienza?**

È stata un'esperienza faticosa, nel vero senso della parola. Anche se all'inizio c'era tanto entusiasmo per poter affrontare questa circostanza diversa. Eravamo abbastanza determinati, anche sul come organizzarci. Ma questa scontatezza mi ha fregato e ha prevalso – ti dico quello ho vissuto –, anche se poi ho fatto un esame

di coscienza incredibile. Le preoccupazioni iniziavano a venire fuori (ma questo era posizionato così, no era diversamente, ecc.) e per me era difficile confrontarmi con gli altri, perché io la struttura ce l'avevo in testa e volevo applicarla così come me la ricordavo. È da quindici anni che collaboro con Valentino: all'inizio andavo allo stadio solo per smontare e facevo tardi insieme agli altri, poi piano piano mi sono implicato sul serio, fino a quando, l'anno scorso, Valentino mi ha detto: "Ma sarà meglio che ti coinvolgi ancora di più?".

**Cos'era questa stonatura che avvertivi?**  
Tornavo a casa la sera stanco e mi mancava quella gioia che sentivo gli altri anni. Mi mancava qualcosa: non mi bastava lavorare per un dover fare. Vedevo Sergio, Maurizio con quel gusto di partecipare, e io non riuscivo ad essere felice. Allora dopo il Pellegrinaggio mi sono chiesto: che cosa è mancato? Che cosa mi è mancato per vivere questo gesto (io che ci sto

così dentro da tanti anni)? Non tenevo in conto che quello che facevo lo stavo facendo per Cristo. Non per "fare" il gesto come andava fatto, non per realizzare l'idea che avevo, non per essere perfetto o per far riportare i piani. Quello che mi è mancato è stato cogliere quello sguardo carnale di Gesù. Lì per lì non ci sono arrivato. Ecco: mi è mancato il perché stavo lì, non avevo questa attenzione per il dono di essere lì. Non è scontato lavorare per il Pellegrinaggio, stare dentro all'esperienza di Comunione e Liberazione e vivere la realtà con questa verità. E io l'ho capito solo dopo, facendomi aiutare.

**Quando emerge un disagio così, con questa prepotenza, quel disagio diventa l'occasione per un percorso di conoscenza...**

Don Giussani ci ha dato un'indicazione preziosa: usare il cuore. Il mio cuore ha sofferto da subito, cioè ha riconosciuto che c'era qualcosa che non andava. Il bello è





che uno può ripartire, sempre! Allora ti rendi conto quanto è determinante vivere intensamente la realtà.

**Lo scorso 11 giugno, infatti, ho visto gente che non era lì per “fare” qualcosa, ma per condividere il senso della propria vita... Se il Pellegrinaggio permette quest’apertura, cos’è allora il Pellegrinaggio?**

Io l’ho sempre vissuto come il gesto che mi educa a scoprire come sono fatto. Ma questo non è scontato. Se non c’è il mio desiderio, la mia affezione, tutto decade. Io posso stare vicino a qualsiasi persona affascinante, ma se io quella cosa non la desidero, non la cerco, allora non la seguo neanche, e non la vedo. Non mi è successo mai di vivere il Pellegrinaggio così: ho ricevuto una bella mazzata. Però sono contento, perché quello che è successo mi fa rendere conto di quanto sono debole, e di quanto la domanda debba essere sempre lì, pronta ad insistere su quello che veramente ci fa felici!

*Sergio, il secondo intervistato in ordine cronologico, inizia la chiacchierata con la stessa lealtà e con un’attenzione massima a non fare discorsi, ma a raccontare fatti: i fatti che gli hanno cambiato la prospettiva durante l’ultima edizione.*

**Circostanze diverse, contrattempi, fatica: tutti fattori che fanno emergere una domanda di senso su quello che si fa...**

La domanda è stata in partenza una grande preoccupazione – per quanto mi riguarda – perché io davo per scontato il fatto di essere lì. Mi sentivo “incaricato” di questo servizio (perché lo faccio da tanti anni); davo per scontato che dovessi prendere in mano io la responsabilità, e che non ci fosse nessun altro in grado di fare – a partire da zero – una cosa del genere. Dicevo: Chi ha la memoria storica di quello che è avvenuto dal 1987? Con l’avvicinarsi dell’evento, la preoccupazione cresceva sempre di più. La domenica precedente al Pellegrinaggio, Alberto (il responsabile di tutta la parte elettrica) viene ricoverato d’urgenza; così il lunedì mattina sono andato allo stadio molto preoccupato, più schiacciato che sostenuto da questa responsabilità. Inoltre:

non c’erano i fiori, non c’erano i fioristi disponibili, l’allarme per la nuova pista d’atletica si faceva sempre più pressante... Insomma: ero all’apice massimo della preoccupazione. Ma arrivato a questo punto mi sono chiesto: perché devo sopportare una cosa del genere con le sole mie forze? Chi mi permette di fare una cosa del genere? A partire da queste domande, è come se mi fossi veramente affidato alla Madonna e a Valentino, perché mi aiutassero. Allora parlo con gli amici del Comitato, che mi dicono: “Ma tu devi chiedere aiuto se hai bisogno!”. Dal pomeriggio di lunedì sono iniziati a scorrere l’anima e il sangue di quei rapporti, che prima facevo fatica a vedere. Così sono spuntati i fiori, perché penso al rapporto con un amico del consiglio pastorale che possiede un vivaio e lui me li concede gratuitamente; i fioristi, proprio per il rapporto che avevano con Valentino, hanno dato la disponibilità massima, pur non essendo pagati dal comune; telefono all’architetto Coscia (vecchia conoscenza del Pellegrinaggio) per chiedergli una mano, dopo neanche tre ore era lì; Maurizio, che aveva da fare in altre manifestazioni, si è coinvolto in un modo tale da lasciarti a bocca aperta.

**Di fronte a questi fatti come è cambiata la tua posizione?**

Dopo questo affidamento, ho detto: Non sono io che posso organizzare questa cosa qui, ma sono qui per oliare, stimolare quello che già c’è, per vedere quello che nasce. Da quel momento in poi quella pace, che hanno visto anche tanti altri, è sorta davvero, perché di fatto con quelli che lavoravano con Valentino è nato un rapporto più intenso. Con il dipendente di Alberto, che di fatto in quella settimana è venuto lì con tutti i suoi operai, con Marta e con tanti altri. Ciò che fino a quel momento Valentino era stato, non era lui – di per sé – ma la ricchezza di rapporti che aveva generato! La cosa che posso dire è che il Pellegrinaggio attraverso queste cose mi ha aiutato anche nel lavoro: iniziando a 54 anni un lavoro completamente nuovo, o ti spaventi, e allora la responsabilità ti schiaccia e fuggi, oppure ti affidi, con cognizione di causa, perché sai che sei già abbracciato. Cos’è rimasto? Una familiarità con tutto e con

tutti che mi ha lasciato sorpreso!

**Che vuol dire, dopo l’esperienza pluriennale che tu hai accumulato, accorgersi di questa novità?**

Innanzitutto seguire la realtà. Ti accorgi che non puoi pensare di essere l’organizzatore dello stadio e che senza di te non si fa nulla (io quest’anno non ho fatto niente di più di quello che facevo gli altri anni, se non avere uno sguardo maggiore). Io non sono il perno, sono solo la persona più sfidata: la realizzazione di un’opera, anche se uno la fa da tanti anni, non dipende dalla tua presenza, ma dipende da come fino a quel momento hai vissuto l’apertura dei rapporti che questo Pellegrinaggio misteriosamente ha realizzato negli anni. Quello che rimane e che dà certezza non è il tuo risultato, ma il modo con cui tu hai guardato quei rapporti per la realizzazione di quell’opera!... Noi abbiamo paura di chiedere perché non ci fidiamo della realtà; invece quando chiedi davvero la gente risponde ed è contenta del tuo invito, quasi lo stesse attendendo!

*Maurizio, grande artigiano, non fa parte della storia del Pellegrinaggio sin dalla prima ora, ma con la sua perizia e i suoi macchinari aiuta la squadra dello stadio, dentro un’amicizia sempre più stretta con Valentino, poi con Patrizio e Sergio.*

**Abbiamo di fronte la solita organizzazione del Pellegrinaggio, ma è davvero impressionante che uno come te lavori con la gioia stampata in volto...**

Una gioia c’era, nell’affidamento al Signore, collaborando insieme per riuscire a fare quello che faceva Valentino, appoggiandosi in modo particolare a Patrizio, che ne aveva sempre seguito ogni passo. Io ho dato semplicemente la mia disponibilità. Quello che Valentino riusciva a fare da solo, noi l’abbiamo fatto in tre... Mi ha fatto molto piacere fare anche più di quello che mi era stato chiesto dal “contratto”. Sinceramente è stato un modo per esprimere la mia voglia di fare, di contribuire a questo grande gesto di popolo.

**Quest’anno ti è stato chiesto di fare un passo in più...**

All’inizio di questa collaborazione mi



limitavo a svolgere freddamente il mio lavoro. Poi Valentino ha cominciato a coinvolgermi sempre di più, chiedendomi questo mondo e quell'altro, e io lo facevo con piacere. Mi sapevo arrangiare, grazie all'esperienza organizzativa cresciuta negli anni con il mio lavoro e ai miei macchinari. L'impegno fisico quest'anno è stato grande (tante ore sotto il sole), ma ne è valsa davvero la pena... Anche se io e Patrizio sapevamo più o meno cosa fare dovevamo "guardarci" davvero per fare bene, e alla fine la collaborazione è andata benissimo. Ogni tanto gli altri, preoccupati di ricordare a memoria le disposizioni degli anni precedenti, erano bloccati e non sapevano come fare. Io dicevo: Se mi date fiducia io so come fare! Alla fine abbiamo risolto e abbiamo fatto la stessa cosa bella, anche se attraverso strade e tecniche diverse.

**Se è possibile una cosa del genere vuol dire che uno questo lavoro lo fa per Qualcosa di più grande – che non è neanche l'evento, perché l'evento passa.**

**Solo per questo riesce ad adoperarsi davvero...**

Eh sì! Oltre al lavoro richiestomi dal Comune ho avuto una chiamata in più e ho detto sì. La sera tardi, ad esempio, partito il Pellegrinaggio, ho voluto dare continuità a una tradizione inaugurata da Valentino: ho preparato la pasta per 80 persone, con l'aiuto dei miei figli... Sistemate alcune cose, durante la notte ho raggiunto mia moglie (che era in cammino) e siamo arrivati insieme a Loreto. Ho perso la prima parte del cammino, sì, ma non mi importava, perché per me il Pellegrinaggio era iniziato molto tempo prima, con l'inizio dei lavori di preparazione. Tutti i momenti della nostra vita sono un cammino, tutti verso quella direzione. Non mi rattristava il fatto di non poter camminare, anche perché mia figlia piccola mi dava coraggio e mi spronava a raggiungere la mamma. Anche grazie alla curiosità della mia bambina, ho vissuto uno dei Pellegrinaggi più belli della mia vita.

**Cosa ti riporti a casa dall'esperienza di**

**quest'ultimo Pellegrinaggio?**

Ti dico la sincera verità: difficilmente riesco a lavorare con altre persone, perché le idee giuste di solito ce le ho io. La mela l'ho sempre capata per conto mio e l'ho capata sempre abbastanza bene. Ma al Pellegrinaggio c'è stata una collaborazione che non ho mai avuto in vita mia, con nessun altro! Una novità improvvisa per me! Sergio, Patrizio, Manuela, i volontari più anziani che danno sempre una mano... Non mi stancherò mai di dirlo: sono persone splendide!

«Quello che manca al mondo di oggi – ci dice Maurizio prima di salutarci – è la gratuità».

Quella gratuità che nasce dal cuore, dal fatto che – come i volti dei tre responsabili hanno sapientemente mostrato – se si riceve tanto allora si può dare anche tanto; anzi tutto se stessi.

Per costruire la grande cattedrale del Pellegrinaggio, dove ogni uomo di buona volontà si sente a casa.





## Marino Calcatelli

### Dopo la notte c'è sempre l'alba

Grazie, carissimi amici del Pellegrinaggio.

All'ultimo momento, vi avevamo mandato una intenzione di preghiera per la nostra amica Cinzia di Marotta, giovane madre di famiglia che sta lottando contro la leucemia al centro ematologico di Pesaro.

Se non ci fosse stato spazio nella preghiera comunitaria, e si bruciava l'intenzione al mattino nel braciere davanti alla Basilica, era comunque cosa molto buona.

E' stato molto toccante invece quando vicino all'aurora, prima di arrivare a Chiarino, tutto il popolo cristiano in cammino nella notte, ha pregato per la guarigione di Cinzia. Anche Cinzia ha pregato con noi nella notte, dalla sua stanza d'isolamento.

Ieri diverse persone che erano nel cammino, l'hanno chiamata per dirle che il Pellegrinaggio aveva pregato per lei. Cinzia ringrazia tutti. Sapere che tante persone le sono state vicine con la preghiera, le hanno dato tanta più forza ed energia che

tutte le cure delle ultime settimane. Noi abbiamo continuato a pregare fino alla Basilica della Santa Casa, fino ai falò delle intenzioni.

La Madonna ama farsi pregare. Sì, Lei "E' la certezza della nostra speranza", e Lei intercederà per noi presso il Suo Santissimo Figlio Gesù.

E noi faremo quello che Gesù ci dirà, abbandonandoci completamente alla Sua volontà. Dopo la notte c'è sempre l'alba; anche dopo un dolore, il Signore ci darà comunque una Luce. Grazie amici del Pellegrinaggio.

Ogni anno è sempre un'esperienza nuova e straordinaria pregare nella notte in comunione con 80-90 mila fratelli, e stare soli con Maria e Gesù.

Grazie per l'eccezionale organizzazione. Quest'anno c'erano anche le stelle nel cielo e le lucciole nei campi. Ma se c'era la pioggia ed il vento, era la stessa cosa.

Arrivederci al prossimo anno e, come ha detto il Santo Padre Benedetto XVI: "La Madonna vi accompagni". Sempre.

## Pier Luigi Tonti

### Una fede viva e un luogo presente

Desidero ringraziare il Signore e voi tutti organizzatori del Pellegrinaggio Macerata-Loreto perchè, in un ormai troppo lungo momento di crisi personale e familiare (sono 3 anni e mezzo che vivo fuori casa dove ho una moglie e tre figli), il Pellegrinaggio dello scorso anno (la mia prima volta) e di quest'anno sono stati i due momenti in cui ho vissuto più di tutti una fede viva, serena, vera; un luogo e tante persone che mi hanno fatto sentire Gesù presente con la conseguente esperienza di una serenità che non riesco a trovare altrove. Questo fatto mi sta donando la forza e la volontà di provare a tornare a casa dalla mia famiglia. Grazie di cuore!

## Silvia

### Mio figlio a fianco a me

Diciotto anni fa, mio figlio era nella mia pancia (quinto mese di gravidanza)... quest'anno era con me, ha camminato con me, al mio fianco, sostenendomi sostenuto, come un grande ... per tutto il tempo ha seguito, ascoltato, pregato, camminato tenendoci per mano, a noi, gli adulti ...quando siamo arrivati alla discesa finale in cui la Madonna ci attendeva, cantando per la prima volta la canzone del Pellegrino, pieni di forza, di grazia e di gloria è scoppiato in un pianto di gioia e giunto in piazza ha voluto restare da solo di fronte alla grande casa che adesso più che mai ha riconosciuto come la sua grande casa ...abbiamo chiesto di camminare, ma abbiamo ricevuto il miracolo; un ragazzo che stando di fronte al suo cuore con lealtà ha affermato "non c'è una gioia più grande di questa, altro che divertimenti da quattro soldi o discoteche notturne". Chi gliela toglie più un'esperienza così vissuta fino in fondo, senza rete, che diviene un giudizio netto e carico di ragioni? Con sempre crescente gratitudine.

# Oltre il cammino



**Pellegrini anche da piccoli** La storia della Madonna di Loreto e del Pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto si aprono alla curiosità dei più piccini, con la pubblicazione del libro illustrato *Sulle ali degli Angeli - La leggenda della Madonna di Loreto*. Il curioso libricino (adatto in realtà ai lettori di tutte le età) nasce dal tentativo di tramandare in modo semplice ed immediato una storia che appartiene alla tradizione religiosa del nostro territorio marchigiano. Il nostro Pellegrinaggio – non a caso – corona il racconto come l’opportunità di rivivere oggi quel gesto classico della devozione popolare.

Alessandra Borroni, l’illustratrice e la “mente” di tutto il progetto, con questa novità editoriale dice di voler “custodire un prezioso patrimonio di immagini e parole, facendo in modo che passato e presente dialoghino come in un’antica ballata”. Insomma: una bella notizia che attende solo di essere scoperta. Per maggiori informazioni: [alberoniro.it](http://alberoniro.it).



## Quel cappellino anche in Tanzania

Questa foto ci è giunta da una coppia in viaggio di nozze in Tanzania. Lui, con il cappellino della Macerata-Loreto, è Claudio Cacciatori di Fermo, collaboratore dell’Ufficio Stampa del pellegrinaggio, che ha sposato Michela Giorlando, anche lei impegnata nell’Ufficio Stampa come volontaria. “Nella semplicità il masai che abbiamo incontrato – hanno detto gli sposi – ci ha chiesto cosa fosse il pellegrinaggio, fino addirittura a pronunciarlo... Macerata-Loreto! Il segno che portavamo con noi ci ricordava la storia ed il popolo cui apparteniamo anche in Africa”. E indossando un normale cappello!



**Fiaccola con due podisti doc** Nel gruppo dei podisti che ha accompagnato la Fiaccola della Pace c’erano anche due nomi “illustri” come Ulderico Lambertucci e Pietro Fusari. Il primo è chiamato il maratoneta della pace, avendo raggiunto a piedi i santuari più importanti d’Europa e portando nel 2008 la Fiaccola addirittura a Gerusalemme. Il secondo è conosciuto nell’ambiente podistico come “Monsignore il Vescovo” e indossa sempre un abbigliamento eccentrico, con maglietta della salute, calzoncini bianchi, berretto in testa e borsina della nonna tra le mani per tutte le ore del cammino. Insomma la Fiaccola è in buone mani!



# Congresso Eucaristico

## ANCONA

### Noi, un pezzo di pane e quei 36 pannelli

*Il 3 settembre, l'apertura del Congresso Eucaristico Nazionale. Grazie ad una mostra alcuni amici hanno iniziato da mesi a vedere «cosa c'entra quel sacramento con la vita di tutti i giorni». Scoprendosi «grati, alleggeriti e commossi»*

Quando è arrivata la notizia che il Congresso Eucaristico si sarebbe svolto in settembre ad Ancona, io e i miei amici abbiamo avvertito subito che ci avrebbe riguardato. Reazione non scontata, ma fondata sull'esperienza di convenienza che ciascuno di noi ha vissuto nei gesti ecclesiali proposti e per il rapporto pieno di stima e di amicizia costruito in questi anni con il nostro Arcivescovo.

Nei dialoghi tra noi sono iniziate ad emergere alcune domande: «Che significa per me questo Congresso? Che c'entra l'Eucarestia con la vita di tutti i giorni?». Così, nell'ardere sincero e vivace di queste domande, abbiamo scoperto che alcune persone del movimento avevano preparato una mostra sull'Eucarestia: 36 pannelli che sarebbero stati presentati in gennaio ad Ancona al Consiglio permanente della Cei.

In maggio, nella splendida cornice di Santa Maria della Piazza, vicinissima al porto, abbiamo allestito la mostra sull'Eucarestia e per tre settimane questo luogo è diventato un punto di incontro per tantissima gente, anche turisti, che spesso sono entrati attirati dalla bellezza della chiesa romanica, per poi rimanere incuriositi nel vedere qualcuno che li ha accolti proponendo loro il percorso della mostra.

Il timore e il senso di inadeguatezza av-



vertiti da tutti noi, che ci eravamo resi disponibili a fare da guide, si sono sciolti di fronte all'invito che ci ha rivolto don Filippo Belli: «Quello che comunicate non è ciò che sapete ma ciò che vi ha commosso: lasciatevi colpire da ciò che sta accadendo». L'efficacia e la grazia del sacramento sono state bene espresse dal nostro Arcivescovo, monsignor Menichelli, che è anche presidente del comitato organizzatore del Congresso. Nella presentazione al catalogo, ha detto che «la mostra ci pone davanti non solo al Mistero, ma davanti a un Mistero contemporaneo, perché nel Cristo, pane della vita, Lui è contemporaneo all'uomo e l'uomo, se vuole trovare salvezza, non può che prendere quel pane in cui Cristo si è posto facendosi contemporaneo a ogni generazione». Che attenzione e silenzio si è creato quando monsignor Edoardo Menichelli, invitato per la presentazione pubblica della mostra a maggio, ha esordito leggendo dal Vangelo il brano di Zaccheo. In una sala gremita lo abbiamo visto provocato totalmente dalla circostanza del Congresso Eucaristico, che può rischiare di essere vissuta come una imponente macchina organizzativa, mentre in lui è occasione per riaffermare che ciò che abbiamo di più caro nel cristianesimo è la persona di Gesù e il desiderio

e la necessità di conoscerlo. Che sorpresa ha suscitato in noi vederlo rimanere a tutto l'incontro, fermandosi ad ascoltare gli interventi dei curatori e prendendo appunti in continuazione. Anche per chi tra di noi ha partecipato in questi mesi ai gruppi di lavoro sulle tematiche del Congresso è stato evidente che ciò che ci ha consentito di vivere tali momenti con libertà era l'esperienza personale di una pienezza e di una appartenenza che faceva sorgere domande, risvegliava l'umano e metteva tutti al lavoro a partire dal Fatto che ci accomuna. Proprio come dice san Paolo: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane».

«Questa Eucarestia è un pane duro da comprendere oggi», una frase spesso ripetuta dal nostro Arcivescovo, che con tenacia, paternità ed affezione in questi mesi si è speso in tantissime occasioni esprimendo non raccomandazioni ma domande: «Ma noi ci crediamo? Come possiamo capire il paradosso di un uomo presente in un pezzo di pane?». Gli stessi apostoli di fronte a Lui non capivano, ma la risposta di Pietro alla provocazione di Gesù, «volete andavene anche voi?», sgorga dall'esperienza fatta nell'incontro con Lui, una corrispondenza e convenienza verificabili da subito. Per gli apostoli allora, come per noi oggi, la risposta di Pietro esprime la posizione della fede cristiana, una libertà secondo ragione. Noi i primi frutti del Congresso Eucaristico li stiamo già gustando per questa maggiore consistenza, libertà e letizia sperimentata in questi mesi.

Carla Silenzi



**L'Arcivescovo di Ancona Mons. Menichelli con il curatore della mostra Eugenio Dal Pane**

## Questione di prospettiva

*In questo spazio abbiamo voluto dare risalto ad alcune foto, perchè dall'esperienza degli ultimi anni ci siamo accorti che un'immagine può raccontare il Fatto del Pellegrinaggio molto di più che mille parole. Pertanto abbiamo scelto otto fotografi che hanno voluto con il loro obiettivo rappresentare quello che hanno visto accadere durante il Cammino.*



### Luigi Salerno:

*Con questa immagine ho voluto riassumere ed unire il cammino e ciò che gli dà senso e lo sostiene.*



### Gabriele Capelli:

» 26 *Aspettatevi un cammino, non un miracolo.*



**Roberto Masi:**

*Il pellegrinaggio é un fatto di popolo, c'è chi cammina e c'è chi sostiene il cammino degli altri.*



**Leonora Giovanazzi:**

*Qualcuno ci guarda dall'alto. Ma la vera notizia è che ci vuole bene.*

# Questione di prospettiva



## Giuseppe Pelleri:

*"Il lavoro per l'opera di un Altro". Ciò che mi ha colpito di più è l'umiltà dell'atto in sé, il modo e la disponibilità a farlo, un lavoro semplice, ma importante come il pellegrinaggio tutto.*



## Massimo Giacinti:

» 28 *Ho visto accarezzare la base della Croce ad un mio amico. Era solo, con Lei, con la sua personale decisione di aderire al Pellegrinaggio.*

# Questione di prospettiva



## **Claudio Voltattorni:**

*La strada è piana. La fatica è ancora poca. Spero in quello che mi attende. Scatto dopo scatto.*



## **Luca Levantesi:**

*La testimonianza di un popolo (ma anche di una sola persona) che si muove rispondendo alla propria profonda esigenza di felicità, non può non commuovere chi la desidera per sé.*

# Riaccendiamo il falò



**D**on Giancarlo a Macerata negli anni Sessanta veniva visto come un prete rivoluzionario (erano gli anni del '68, i giovani se lo facciamo spiegare) e rivoluzionario può ancora sembrare per molti aspetti. Ma... lascia le sue tracce più evidenti nel riprendere gesti antichi, della tradizione.

Oltre alla rivitalizzazione del pellegrinaggio a piedi tra Macerata e Loreto, per cui è famoso in Italia, c'è un gesto più piccolo, ma simile come contenuto, legato lo stesso a Loreto e conosciuto per lo più a Macerata: la rinascita del falò, anch'esso di antica tradizione, per la venuta della casa della Madonna a Loreto. Anche questo un gesto che si stava spegnendo (letteralmente!).

Nell'epoca della mia ormai lontana infanzia, a Corridonia ancora si usava, soprattutto tra ragazzi guidati da qualche adulto, ingegnarsi per organizzare un bel "focaracciu" per la "venuta della Madonna". Ci si perdeva tempo ed energia: le madri non protestavano, ma anzi erano contente che i figli una volta tanto fossero impegnati non "a far danni", ma per un'opera buona. Anche chi non aveva mai manifestato tendenze di carattere religioso o pio si impegnava per la riuscita del falò e tale fenomeno mi colpiva sempre, non riuscendo mai io a capire come potesse accadere che miei coetanei, che si vantavano sempre di essere indipendenti da qualunque autorità e dissacratori di ogni valore (per quanto lo potessero fare dei ragazzetti) diventassero ligi e impegnati nella preparazione de "lu focaracciu".

La stessa sorpresa per me è sorta nel vedere da adulto la riuscita del gesto del falò a Macerata: in piazza principale addirittura! Con tutto quello che comporta con le nuove norme sulla sicurezza (vigili del fuoco presenti etc.), in piazza bambini e adulti che cantano e pregano intorno al fuoco. E

col passare del tempo il numero dei partecipanti tende ad aumentare, segno evidente che non siamo di fronte a un entusiasmo passeggero, derivante dal prurito di una novità! Proprio come accade per il pellegrinaggio. E proprio come accade con il pellegrinaggio e come accadeva con i miei antichi compagni a Corridonia, la gente non irride, ma partecipa o guarda composta e con piacere.

Nazareno Morresi



# Ha preso tutto da sua madre. Tranne l'aids.

## Siamo in Malawi da più di 5 anni con un obiettivo: costruire futuro.

Ogni giorno in Malawi siamo impegnati a migliorare le condizioni di vita e di salute della popolazione. Lottiamo contro la diffusione dell'AIDS, prevenendo la trasmissione del virus HIV da madre a figlio. Promuoviamo lo sviluppo delle comunità locali e dei minori in difficoltà. Combattiamo l'esclusione sociale e la povertà. Investiamo in capitale umano.

## Molto è già stato fatto, aiutaci anche tu a raggiungere i prossimi traguardi:

Banca Prossima


**Cod. IBAN: IT26G0335901600100000000033**

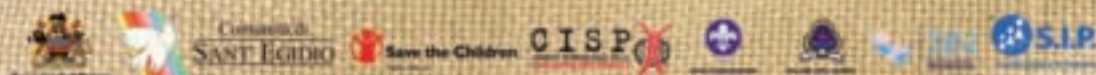
Intestato a **Project Malawi Onlus**

Un'iniziativa di

**INTESA**  **SANPAOLO**

In collaborazione con

 **fondazione  
cariplo**



 **Clementoni**



**Crescere è un gioco bellissimo.**